

POESIE  
VOLGARI, E LATINE  
DEL CONTE  
BALDESSAR  
CASTIGLIONE

CORRETTE, ILLUSTRATE,  
ED ACCRESCIUTE  
DI VARIE COSE INEDITE  
AGGIUNTEVI  
ALCUNE RIME E LETTERE  
DI CESARE GONZAGA  
SUO CUGINO



IN ROMA MDCCLX



PER NICCOLO' e MAR. PAGLIARINI  
Con Licenza de' Superiori

# E G L O G A T I R S I

I N T I T U L A T A

+++++

I N T E R L O C U T O R I

J O L A , T I R S I , D A M E T A

I.

**Q**Uando fia mai che questa roca cetra  
Meco del mio dolor non si lamenti ?  
Non è più in questi monti arbor o pietra,  
Che non intenda le mie pene e i stenti ;  
Nè pur ancor mercè da te s' impetra,  
Ninfa crudel , di sì lunghi tormenti :  
Anzi , s' odi i miei mali acerbi e duri ,  
Di non udir t' infingi , o non ti curi .

I I.

Spesso per la pietà del mio dolore  
Scordan le matri dar latte agli agnelli ;  
E veggendo languire il suo pastore  
Non seguitan l' armento i miei vitelli :  
Escon talor di quel boschetto fuore  
A pianger meco i semplicetti augelli :  
Talor nascosti in sue fronzute stanze  
Par che cantin le mie dolci speranze .

A 4

III.

## III.

Tu sola più che questa quercia annosa  
 Sei dura , e più che il mare , e i scogli sorda :  
 Più ch' un serpente sei aspra e sdegnosa,  
 E più che un' orsa assai del sangue ingorda :  
 Che non è fiera in queste selve ascosa ,  
 Che , come tu il mio cor , gli armenti morda :  
 E sol costante sei nella mia doglia ,  
 Nel resto mobil più che al vento foglia .

## I V.

Ben mi raccorda quando lungo il rio  
 Ti vidi prima andar cogliendo fiori ,  
 Che mi dicesti , o caro J O L A mio ,  
 Tu sei più bello tra tutti i pastori ;  
 E sol , come tu fai , cantar disio ,  
 Che i sassi col cantar par che innamorì .  
 Poi mi ponesti una ghirlanda in testa ,  
 Che di ligustri e rose era contesta .

## V.

Oimè allor mi traesti il cor del petto ,  
 E teco nel portasti , e teco or l' hai ;  
 Ma poi che sì mi nieghi il dolce aspetto ;  
 Che debbo far , se non sempre trar guai ?  
 D' ombrose selve più non ho diletto ,  
 Di vivi fonti , o prati , nè harò mai :  
 Non so più maneggiar la marra o 'l rastro ,  
 Nè parmi dell' armento esser più mastro .

## VI.

## VI.

Fatto hanno gli occhi miei omai un fonte  
Col pianto , ove si può spegner la sete.  
Venite o fiere giù da questo monte  
A ber , senza timor di laccio o rete ;  
E bench' un fiume mi caggia dal fronte ,  
Pastori voi dal petto foco arete ;  
Che del mio cor non è pur una dramma ,  
Ch' omai non sia converfa in foco , e fiamma ,

## VII.

E tu , Ninfa crudel , sol cagion sei  
Di trasformarmi in sì strana figura :  
Che così bella fuor t' han fatta i Dei ,  
E dentro poi crudele acerba e dura .  
Ma perchè m' ingannasser gli occhi miei  
Contra ragion ti fe tal la natura .  
Le fiere aspetto han paventoso e strano ;  
E tu l' animo fiero , e 'l volto umano .

## VIII.

Umano è il volto tuo ? anzi divino ,  
Che dentro vi son pur due chiare stelle :  
Le fresche rose colte nel giardino  
D' Amor fanno le guance tenerelle :  
La bocca sparge odor di gelsomino :  
Dui fior vermigli son le labbra belle :  
La gola , e il mento , e 'l delicato petto  
Son di candida neve , e latte stretto .

## IX.

## I X.

Queste catene mie , questi legami  
 Discioglier dal mio cor mai non potrei ,  
 Questi miei cari , dolci , inescat' hami  
 Smorfar non posso , nè poter vorrei ;  
 E benchè mille volte morte chiami ,  
 Per te soavi son gli affanni miei :  
 Così il ciel vuole , e tu che sei mia scorta ;  
 Che ognuno il suo destin seco si porta .

## X.

Le fiere ai boschi pur tornan la sera ,  
 Dove di sua fatica hanno riposo ;  
 Si riveston di foglie a Primavera  
 I boschi , ignudi nel tempo nivoso :  
 L'Autunno l' uva fa matura e nera ,  
 E ogn' arbor da novelli frutti ascoso :  
 Il mio duol mai non muta le sue tempre ,  
 E sono le mie pene acerbe sempre .

## X I.

Ma i giorni oscuri diverrian fereni ,  
 Se pietà ti pungesse il core un poco .  
 Allor fariano i boschi e i fonti ameni ,  
 Se meco fussi , o Ninfa , in questo loco :  
 Andrian di dolce latte i fiumi pieni ,  
 Se Amor per me il tuo cor ponesse in foco :  
 E sì sonori i miei versi fariano ,  
 Che invidia Orfeo , e Lino ancor n' ariano .

## XII.

## XII.

Corrimi adunque in braccio, o Galatea,  
Nè ti sdegnar de' boschi, o d'esser mia.  
Vener nei boschi accompagnar solea  
Il suo amante, e li spesso si addormia:  
La Luna, ch'è su in ciel sì bella dea,  
Un pastorello per amor seguia,  
E venne a lui nel bosco a una fontana,  
Perchè donolle un vel di bianca lana.

## XIII.

Di bianca lana i miei greggi coperti  
Sono, come tu stessa veder puoi;  
E benchè maggior dono assai tu meriti  
Che non agnelli, capre, vacche, o buoi;  
L'armento, e il gregge mio per compiacerti,  
Il cane, e l'asinel tutti son tuoi,  
E quanti frutti sono in queste selve,  
E quanti augelli insieme, e quante belve.

## XIV.

Un canestro di pomi t'ho già colto;  
Un altro poi di prune e sorbe insieme:  
E pur or di palombi un nido ho tolto,  
Che ancor la madre in cima all'olmo geme:  
Un capreol ti serbo, che disciolto  
Tra gli agnelli sen v'è, nè del can teme:  
Due tazze poi d'oliva, al torno fatte  
Da quel buon mastro, arai piene di latte.

## XV.

## XV.

Ecco le Ninfe quì, ch' una corona  
 Ti tessono di rose e d' altri fiori:  
 Odi la selva e il monte, che risona  
 Di fistole, e sampogne di pastori:  
 Di fior la terra lieta s' incorona,  
 E sparger si apparecchia dolci odori.  
 Deh vieni omai, che null' altro ci resta,  
 Se non goder l' età fiorita in festa.

## XVI.

Si spogliano i serpenti la vecchiezza,  
 E rinnovan la scorza insieme, e gli anni:  
 Ma fugge, e non ritorna la bellezza  
 In noi per arte alcuna, o nuovi panni.  
 Mentre dunque sei tal, ch' ognun t' apprezza,  
 Deh vieni a ristorar tanti miei danni;  
 Che col tempo, ma in van, ti pentirai,  
 Se la bramata grazia a me non dai.

## XVII.

Oimè ch' io vedo pur mover le frondi,  
 E sento camminar per questa selva:  
 Se sei la bella Ninfa, omai rispondi;  
 Ch' io son l' amante tuo, non fiera belva:  
 Lasso perchè mi fuggi, e ti nascondi,  
 Come timida cerva si rinselva?  
 Misero me che fia? Se ben discerno  
 Questo all' abito par pastore eterno.

## XVIII.

## XVIII.

*Tr.* Dio ti salvi, pastor nobile e raro,  
 Che quì de' tuoi martir chiami mercede:  
 Il tuo soave suon m' era sì caro,  
 Che per buon spazio non ho mosso il piede:  
 E 'l mio cammin, che sì m'è parso amaro  
 Nel tuo vago cantar dolce mi riede:  
 E questo corpo stanco omai si obblia  
 „ La noja, e il mal della passata via.

## XIX.

E se tali son quei, che a queste fonti  
 Fanno agli armenti suoi la sete doma,  
 Non ha Parnaso i più onorati monti,  
 Nè le sue selve più lodata chioma:  
 Ora sì par, che 'l sacro colle i' monti,  
 Ov' è la Dea, la qual tanto si noma:  
 Di che 'l Dio Pan assai ringrazio e lodo;  
 Che d'esser giunto quì troppo mi godo.

## XX.

La fama di lontan così m'accese,  
 Che 'l patrio albergo volentier lasciai,  
 E la Ninfa crudel, che già mi prese,  
 Per cui la fiamma del mio cor cantai.  
 Anch' io fui tra i Pastor del mio paese  
 Di qualche grido, ed onorato assai:  
 E se v' andassi mai, sapresti come  
 Nelle sampogne lor suona il mio nome.

## XXI.



## XXI.

Tu dei pur di Menalca aver inteso ,  
 Che fra tutti i pastori è sì nomato ;  
 Cantai con lui , e a me l'onor fu reso ,  
 Sì che per tutto TIRSI era gridato :  
 Ond' ei di doglia , e di furore acceso  
 Ruppe la cetra ; e fu di ciò biasmato ;  
 Ch' era sì ben contesta , e di tal legno ,  
 Che già sonarla Pan non ebbe a sdegno .

## XXII.

Ma teco ragionar mi par vergogna  
 Delle fistole roche di quel lido ;  
 Perchè intendo che sol quì la sampogna  
 Tiene il suo vero ed onorato nido .  
 E tu ben mostro m' hai senza menzogna  
 L' effetto assai maggior che non è il grido ;  
 Che di quanti pastori ho visto , estimo  
 Certo te sol tra i più lodati il primo .

## XXIII.

Ma dimmi , JOLA, omai dimmi s' io sono  
 Lontan da lei , che d'onorar desio :  
 Questo ti chiedo per cortese dono ,  
 E per pietà del mio cammin sì rio :  
 Nè t' increfca lasciar un poco il suono -  
 Finchè contento fai il voler mio :  
 E fiami scorta a ritrovar costei ,  
 Se dentro , come fuor , gentil tu sei .

XXIV.

## XXIV.

Così l' armento tuo sicuro stia  
 Sempre dagli orsi, e lupi, ed altre belve;  
 E gli agni tuoi per la più dritta via  
 Seguin le matri, e alcun mai non s' infelvé:  
 Così la cetra tua tanta armonia  
 Mandi quì intorno ai monti, e in queste selve,  
 Che Galatea ognor ti sia presente,  
 E nelle braccia tue corra sovente.

## XXV.

Jo. Poichè ti degni di lodarmi tanto,  
 Qual grazie, o TIRSI, mai ti potrò rendere?  
 Quì son pastori assai, che col lor canto  
 I sassi fan della pietate accendere.  
 Io di cantar tra lor già non mi vanto,  
 Che i versi miei non pon tant' alto ascendere;  
 Ben più lieta fu già questa mia lira;  
 La quale or meco sol piange e sospira.

## XXVI.

Ma se la nostra Dea veder vorrai,  
 Altro sia ch' in ciò adempia il tuo disio:  
 Molti pastor quì appresso troverai,  
 Che innanti a Lei ti meneran; perch' io  
 Di questo intorno non mi parto mai,  
 L' error d' altrui piangendo, e 'l destin mio.  
 E quì d' Amore ho compagnia, e sol sento  
 Muggi, balati, augei, rivi, eco, e vento.

## XXVII.

## XXVII.

Intanto se posar quì meco un poco  
 Ti par, TIRSI mio caro, a me fia grato :  
 E scorderai, giacendo, a poco a poco  
 La lunga noja del cammin passato.  
 Quì mormora un bel fonte, ameno è il loco,  
 E soffia il ventolino un fresco fiato:  
 Castagne, e noci arai, latte, e buon vino,  
 E credo ancor quì avere un marzolino.

## XXVIII.

*Tr.* Io mi ti colcarò, pastore, a canto,  
 Purchè cantar un poco non t'increfca,  
 Però che 'l tuo soave e dolce canto  
 Me più che il vento, e il fonte assai rinfresca.  
 E questa Ninfa tua, che chiami tanto,  
 Maraviglia ho, che a udirti fuor non esca;  
 Anzi come da te mai si disiunga,  
 Se fa, che Amor sì forte il cor ti punga.

## XXIX.

*Jo.* A pochi i versi miei udir mai lasso:  
 Ma il tutto fa colei, che m'ha in catene;  
 Che in ogni scorza e tronco a passo a passo  
 Scritto ho la sua bellezza, e le mie pene:  
 Dirotti una Canzon scritta in quel fasso,  
 Ch'ella talor nascosta a legger viene;  
 Ed io, per ben mirare il suo bel volto,  
 Mostro non la veder. *Tr.* Dì, ch'io t'ascolto.

CAN-



## CANZONETTA

Jo: Queste lacrime mie , questi sospiri  
Son dolce cibo della mia nimica ,  
Ond' ella si nutrica ,  
E di ciò solo appaga i suoi desiri :  
Però se giunta al fin mia vita vede ,  
Qualche dolce soccorso porge al core ,  
Che da propinqua morte lo difende ;  
E tosto ch' ei ripiglia il suo vigore  
Di lacrime e sospir tributo chiede  
La ingorda fame , che tal cibo attende'.  
Ond' io poichè 'l mio ben tanto m' offende  
Fuggo rimedio che 'l dolor contempre ,  
Temendo non pur sempre  
Sì prossimi al piacer fiano i martiri .



## XXX.

*Tr.* Troppo breve mi è parso il dolce canto,  
Ch' io n' aspettava ancor, e stava attento.

*Jo.* Le amare pene mie son lunghe e il pianto.

*Da.* Portommi, JOLA, la tua voce il vento:

Io per udirti mi nascosi intanto,  
Tal che ben tutto ho inteso il pio lamento.  
E perchè il tuo desio, pastore, intesi,  
Ver voi per fatisfarti il cammin presi.

## XXXI.

*Jo.* TIRSI, non ha pastor questo paese,  
Che meglio dar ti possa ciò che bramì;  
Questo è caro a ciascun, perch' è cortese,  
E ben governa armenti, greggi, e sciami:  
E tu, DAMETA mio, che degne imprese  
Fai sempre, e tai pastori onori ed ami,  
A TIRSI ben sarai fido compagno,  
Che fai come servire è gran guadagno.

## XXXII.

Io me n' andrò per queste selve intorno,  
Fin che in ciel sian le stelle, e il giorno spento:  
Alla capanna poi farò ritorno,  
E colcarommi appresso del mio armento:  
Spero più lieta notte aver che giorno,  
E da Galatea in parte esser contento;  
Che spesso a consolarmi in sogno viene,  
Acciò ch' un sogno sia il mio sommo bene.

## XXXIII.

## XXXIII.

*DA.* Poichè col tuo martir solo e pensoso  
 Vuoi pur, JOLA mio, restar piangendo  
 Fra queste querce, e questi faggi ascoso,  
 A più sorda di lor mercè chiedendo;  
 Io men'andrò del tuo languir doglioso,  
 E contentar questo Pastore intendo:  
 Andiamo, o TIRSI, e pel cammin potrai  
 Forse trovar quel, che cercando vai.

## XXXIV.

Che spesso intorno al vago e bel Metauro  
 Va questa Dea con le sue Ninfe errando,  
 Leggiadre sì, che dal mar Indo al Mauro  
 Non è chi possa lor gir pareggiando:  
 Non ornate di gemme, o d'ostro, o d'auro;  
 Che tai pompe da lor son poste in bando:  
 Candide tutte, e sol per ornamento  
 Portan ghirlande, e dan le trecce al vento.

## XXXV.

Qual si vedè di lor pigliar la via  
 Al bosco, ove trovar la fiera crede:  
 Qual con l'arco a ferir ratta s'invia,  
 Qual fra l'erbette e i fior cantando siede:  
 Una fra tutte lor v'è dolce e pia,  
 Che a canto della Dea sempre si vede;  
 Questa non porta mai seco arme in caccia,  
 Sol col dolce parlar le fiere allaccia.

B 2

XXXVI.

## XXXVI.

Quinci talor vedrai molte di loro  
 Fare una lieta ed amorosa danza:  
 E molte quindi, che del sacro alloro  
 Con la sampogna in man stanno in speranza:  
 Fra così dolce e glorioso coro  
 Staffi la Dea, che tutte l'altre avvanza:  
 Florido fa il terren là ov' ella il tocchi,  
 E tien sereno il ciel sol co' begli occhi.

## XXXVII.

Par che la terra, e il fiume, e il bosco rida,  
 Ove il suo santo piede il passo piglia:  
 E l'aria intorno il suo bel nome grida,  
 Ov' ella volge le onorate ciglia:  
 A questa ognun i suoi pensieri affida,  
 E sempre ha ben chi seco si configlia;  
 Tanto è prudente, ed ha in se tanto amore,  
 Portando sempre in fronte il sacro onore.

## XXXVIII.

Le lode di costei son tanto chiare,  
 Che loro uopo non è di roca tromba;  
 Nè bastante son io la fama alzare  
 Di questa pura e candida colomba:  
 Così son l'opre sue divine e rare,  
 Che i boschi il fanno, e l'aria ne rimbomba:  
 Nè sol coi modi suoi gli uomini paca,  
 Che ancor le fiere orrende amica e placa.

## XXXIX.

## XXXIX.

A questa nostra dea tutti i pastori,  
 Che gran tempo abitar queste contrade,  
 Vengon cantando i loro accesi amori,  
 E la dolce perduta libertade:  
 E fan cozzar montoni, e giostrar tori,  
 Spargendo ov' ella va di fior le strade:  
 E si vede anco a questa vita vera  
 Tra noi di esterni un' onorata schiera.

## X L.

Dal seno d'Adria quà venne un Pastore  
 Fra tutti gli altri assai famoso e degno,  
 Qual sentendo di questa il gran valore,  
 Solo a cantar di Lei pose il suo ingegno;  
 Ed ha del suo splendor sì vago il core;  
 Che non curò lasciar il patrio regno;  
 Ma venne ad abitar questo paese,  
 E cantò dolcemente: *Alma cortese*.

## X L I.

Venne dal Mincio quel che al secol nostro  
 Via più cresce l'onor, cresce la fama:  
 Questo è sì noto nel paese vostro,  
 Ch' ogni pastor di là l'onora ed ama:  
 So c' hai veduto del suo sacro inchiostro  
 Là ove si duol d'Amore, e mercè chiama:  
*Dolce e amaro destin, che mi sospinse,*  
 Cantò l'altr' ieri, e tutti gli altri vinse.

XLII.





## XLII.

Evvi il Pastor antico , e ognun l' onora ,  
 Che del sacrato allor porta corona :  
 Questo ha la cheli tua dolce e sonora ,  
 La cheli stessa , con che Febo sona :  
 E l' have in modo tal , che al collo ognora  
 La tien , sì che di lui ben si ragiona .  
 Questo agli altri pastor dona consiglio ;  
 Che già del fiero Amor provò l' artiglio .

## XLIII.

Venne d' Etruria un altro in questi monti  
 Saggio e dotto pastore in ciascun arte .  
 Non son piagge quì attorno , o rivi o fonti  
 Che non intendan le sue lode sparte ;  
 Ma temo assai che prima il Sol tramonti ,  
 Ch' io possa dir di lui pur una parte ;  
 Questo cantò con amorosa voce :  
*Se fosse il passo mio così veloce .*

## XLIV.

Stassi tra questi ancora un giovinetto  
 Pastor , che a dir di lui pietate prendo ;  
 Così fu grave il duol , grave il dispetto ,  
 Che già gli fece Amor , siccome intendo ;  
 Ch' egli ne porta ancor piagato il petto ,  
 E mille fiate il dì si duol dicendo :  
*Io son forzato , Amor , a dire or cose  
 A te di poco onore , a me nojose .*

XLV.

## XLV.

Questi degni pastori , ed altri appresso,  
De' quai si vede una gran schiera folta ,  
Vanno ogni dì , siccome è a lor concesso  
Innanzi a lei con riverenza molta .  
Un v'è tra loro , il qual cantando spesso  
La nostra Dea colle sue Ninfe ascolta ;  
Detto è il Secondo , ma tra tutti è il primo  
Con la sua voce , e so che 'l vero estimo .

## XLVI.

Fra questa lieta ed onorata gente  
Vive la Dea , che tu cercando vai ;  
E , se non ch' ella il vieta , e nol consente,  
Gli onor divini arìa dal mondo omai .  
Pur noi a questa ricorriam sovente ,  
E , se quì entrar tu vuoi , veder potrai  
Pieno un tempio di voti , e d' ornamenti  
Dicati a Lei per rifanar gli armenti .

## XLVII.

E perciocchè si suole in simil giorno  
In questi boschi a Lei render gli onori ,  
Tosto vedrai venir d' ogni contorno  
Col sacrificio in man molti pastori ,  
Che le sue lode canteran quì intorno ,  
Empiendo il bosco di soavi odori :  
Però a me par , che quì facciam dimora,  
Per poterli veder ; che giunta è l' ora.

## XLVIII.

## XLVIII.

*Tr.* Il nome di costei, *DAMETA*, è tale ;  
 Ch' ognun l' onora , ed io lontan lo intesi :  
 E il viver lieto e l' obbliar del male ,  
 Ch' altrui sostenne già in altri paesi :  
 E questo dolce albergo ; e quanto e quale  
 Sia il valor de' pastor saggi e cortesi :  
 Ond' io volli venir quì col mio gregge ,  
 Per viver sotto questa santa legge .

## XLIX.

E già le care tue dolci parole  
 M' hanno cotanto intenerito il core ,  
 Che prima che nel mar s' attuffi il Sole ,  
 Disposi' ho di vederla , e farle onore .  
 E ben del mio tardare assai mi duole ;  
 Perchè degli anni miei perso ho il migliore .  
*Da.* Non ti doler ; che ancor potrai contento  
 Pascer molt' anni il tuo felice armento .

## L.

Tu puoi con noi sperar la pace eterna ,  
 E de' lupi sprezzar le infidie tante ,  
 Mercè d' un buon Pastore , il qual governa  
 I campi lieti , e le contrade sante .  
*Tr.* Di questo ho udito dire in parte esterna  
 Cose , di che convien la fama cante .  
*Da.* So ben , che 'l nome suo molto si spande ;  
 Ma il vero è della fama assai più grande .

## LI.

## LI.

Dirti il tutto di lui mai non potrai ;  
 È dotto , è saggio , è qui tra noi un Sole ;  
 Clemente ove si puote ; e giusto a' rei ,  
 Splendido , e il nostro ben procura , e vuole .  
 Mille e mill' opre sue narrar saprei ;  
 Ma tempo è di dar fine alle parole ;  
 Perciocchè di lontan , s' io non m' inganno ,  
 Scorgo i pastor , che al sacrificio vanno .

## LII.

*Coro* Poichè discesa da' celesti cori  
*di* Sei nel mondo tra noi , alma beata ,  
*Past.* Odi i devoti prieghi de' pastori ,  
 Nè ti sdegnar da quelli esser lodata :  
 E questo picciol dono , e i nostri cuori  
 Insieme accetta con la mente grata :  
 E se con fé serviam tue sante leggi ,  
 Fa , sian chiari tra gli altri i nostri greggi .

## LIII.

*Tr.* Tanta dolcezza è nel mio cor discesa ,  
 DAMETA , udendo l'armonia di questi ;  
 Ch'io sento da un desir l'anima presa ,  
 Che mi rallegra il core , e i spiriti mesti :  
 E parmi , che a me stesso i faccia offesa ,  
 Che d'ire ad onorarli omai più resti .  
*DA.* Ben ci fia tempo , o TIRSI ; aspetta alquanto ;  
 Ch'altro ci resta ancor miglior che 'l canto .

## C

## LIV.

## LIV.

Maggior cosa vedrai , maggior miracolo  
 Di genti orrende in viso e spaventevoli ,  
 Che sogliono quì intorno al santo Oracolo  
 Far lieti balli , e giochi solazzevoli .  
 Nè Dei , nè Fauni son , ma per miracolo  
 D' arbor son nati , e son tra lor piacevoli ;  
 E già parmi d' udir , ch' escan dal bosco ;  
 Perchè all' ufato suon ben li conosco .

*Qui s' interpone una Moresca*

## L V.

DA. Andiamo , o TIRSI , omai che mi par l'ora,  
 Ch' essa quì a una fontana venir suole ,  
 E all' ombra colle sue Ninfe dimora ,  
 Dove passar non può raggio di Sole .  
 Cantando a mano a man ballan talora  
 Le Ninfe coi pastori , e talor sole .  
 Quivi ad agio vederle ben potrai :  
 A cena e albergo poi meco verrai .

*Fine delle Stanze Pastorali .*